

*Una storia*

## INTRODUZIONE

Volendo ripensare la vita politica e culturale di una cittadina siciliana da sempre al centro di eventi significativi e, spesso, all'origine di altri eventi a più ampio spettro, mette conto di partire dall'ultima bomba carta definita dall'ineffabile G. Pansa «gigantesca bolla d'aria» «grande bluff»: la requisitoria sui cosiddetti delitti politici.

Esaminando con un minimo di sistematicità la questione, emerge con evidenza, la grande confusione che si cerca di continuare a creare da parte di chi solo con la confusione può sperare di tirare a campare, a spese ovviamente della solita classe lavoratrice e produttrice in genere, che invece è sempre più costretta a restringere i suoi spazi a vantaggio delle sacche di parassiti che, con estrema monotonia creano confusione, comitati, convegni, insomma «manifestazioni» senza altri contenuti se non se stessi.

In prima linea, in tutto questo starnazzamento si trovano, evidentemente quelli che, volendo confondere piano politico e giudiziario, o peggio piano morale e giudiziario, pretenderebbero che risultassero criminalizzati i propri avversari politici sulla carta bollata oltre che sulla carta stampata.

Operazione questa che può riuscire solo a chi detiene il potere reale.

Orbene, prescindendo dagli aspetti giudiziari che non possono formare oggetto del discorso che si vuole condurre,

lungo queste pagine, tale requisitoria è rilevante perché con l'affermazione che in certi comitati d'affari erano presenti pure comunisti, fa cadere il teorema che assicurava a certi gruppi politici il monopolio nel rilascio dei brevetti di buona condotta che ha consentito a fazioni e gruppi di potere di usufruire di una rendita politica che si è trasformata nella famosa categoria dei «professionisti dell'antimafia».

Nel teatro di questa ennesima esercitazione, il posto di prima fila è stato occupato dal segretario regionale del PDS Folena, ovviamente, assente al momento del verificarsi degli eventi, che comunque conosce «molto bene» attraverso il sentito dire e a dispetto della regola secondo la quale «non si può conoscere in modo indipendente dal tempo» e sovrappone i suoi giudizi a quelli che potrebbero essere più aderenti alla realtà di altri suoi compagni che, quei tempi hanno vissuto in prima persona e magari sofferto.

In tutto questo «mondo» di verità artificiale e spesso artificiosa, finalizzata sempre alla conquista sia pure di una briciola di potere, si tenterà di percorrere i sentieri impervi dei fatti accaduti, per dare uno strumento in più «ai cultori di storia patria che hanno bisogno di queste piccole storie comunali, per costruire la storia di tutto un popolo». Storia che possa rifarsi e ispirarsi quanto più possibile agli eventi così come si sono verificati e non come sono rappresentati dai «gestori» che trovano in ciò sempre più facile gioco via via che il dominio dei mass-media si estende e approfondisce allontanandosi dalla verità e quasi capovolgendo paradossalmente l'ideale di Condorcet trasformando la realtà in palcoscenico in cui ciascuno recita a soggetto, svuotando appunto quell'ideale che vorrebbe «un giorno in cui il sole splenderà soltanto sopra un mondo di liberi, che non conoscono alcun padrone all'infuori della loro ragione. Allora i tiranni e gli schiavi, i preti e i loro stupidi, ipocriti strumenti non esisteranno più se non nella storia e sul palcoscenico».

Un nuovo potentissimo tiranno sta creando innumerevoli schiavi offuscando la verità.

La grande bolla d'aria di cui si lamenta Pansa quando scrive «c'era una volta la lotta alla mafia» è il tipico direi quasi necessario prodotto della ferrea biologia storica dei cibi avariati che i troppo numerosi Pansa hanno fatto ingerire al sistema.

Persone che di affari di giustizia si intendono più di Pansa, hanno scritto che quella requisitoria contiene «tensioni extragiudiziarie» «tirate ideologiche»; tutti frutti dei cibi avariati, fatti ingerire al sistema. Il colmo è che quelli che hanno ammannito i cibi avariati, causa dei guasti intestinali, sono i primi a lamentarsi con le grida più alte e stonate.

Sottrarsi a questa perversione di creare verità, diventa sempre più difficile, come è stato sempre difficile eliminare le tentazioni del dominio dell'uomo sull'uomo: come volere sottrarsi ad una **nuova tirannia**: tutto al fine di dare un contributo per costruire, tessera dopo tessera, una dimensione del nostro vivere quanto più autentica possibile, alla luce della verità, rifiutando nettamente l'idea che il passato sia il letamaio della storia e che la natura del presente sia fatta per eludere.



## IL PRIMO SINDACO

Il primo Sindaco, dopo la Liberazione — Occupazione americana, fu un prete: Don Giacomo Caiozzo, nato il 26-11-1881 e quindi di età già avanzata e di provata esperienza: conoscitore profondo di uomini e cose. Inizialmente gli americani avevano provato ad affidare il paese ad un triumvirato con a capo il dott. J. Bonventre legato agli ambienti del precedente establishment: ma il CNL, che faceva capo a Gaetano Scandariato, e che aveva il sostegno dei sovversivi, di democrazia del lavoro dell'avv. Giuseppe Foderà ex nasiano (simpatizzante dell'on. Nunzio Nasi di Trapani), e degli «esagerati» in genere, con una raccolta di firme e una giusta dose di proteste presso gli americani, riuscì a far nominare come sindaco Don Giacomo Caiozzo. Costui era pure insegnante elementare ed era noto a tutti per il suo spirito libero e per una certa impetuosità, a causa di un violento contrasto con la direzione della scuola, era stato trasferito dal «regime» alle scuole elementari prima di Balestrate e poi di Montelepre. Qualche mese prima, nella imminenza dell'arrivo degli americani, aveva acquistato notorietà e simpatia presso la popolazione perché affrontò con l'impeto che gli era proprio il maggiore Balduino, comandante militare della piazza di Castellammare, il quale aveva predisposto cariche di dinamite nei tunnel, esistenti sotto la strada per Trapani, all'altezza della Madonna della Scale e voleva farle brillare per ostacolare il transito agli americani.

Tale esplosione avrebbe distrutto la parte occidentale del paese. Il banditore già aveva avvisato la popolazione di sgombrare e lasciare le case, a partire da Via Garibaldi fino alla montagna. Padre Caiozzo, per incarico del CNL, si presentò al maggiore Balduino chiedendo con energia che desistesse dal suo proposito di far saltare la strada e distruggere parte del paese; al rifiuto del maggiore la discussione si animò e Padre Caiozzo concluse: — Io e i miei amici andiamo a sederci sulle cariche di dinamite, così vediamo cosa farai —.

Il maggiore Balduino rispose che sarebbero tutti saltati in aria.

Il Prete voltandosi gli disse: — Questo è quello che potrà accadere a noi: perché non rifletti su quello che accadrà a te e ai tuoi soldati dopo, o forse prima?

Il maggiore si guardò intorno e non vide anima viva, in un luogo che solitamente era pieno di gente; intuì subito che non avrebbe avuto il tempo di distruggere il paese, corse dietro al prete, lo raggiunse e lo implorò di fargli avere una imbarcazione per prendere il largo via mare assieme ai suoi soldati. E così avvenne. In paese, non si è mai saputo se quei poveri soldati hanno raggiunto via mare la salvezza assieme al maggiore che non distrusse la cittadina, non per non adempire un suo dovere, ma per amore verso i suoi soldati.

Il ricordo di questo episodio ebbe buon gioco nella raccolta delle firme che servirono al CNL per imporre la scelta del primo sindaco democratico.

Il temperamento impetuoso dell'uomo e la improvvisazione dilettesca, anche se generosa, del gruppo al potere degli «esagerati» giocò a favore dei professionisti del potere, il partito conservatore-reazionario, formato dalla fazione composta dalle famiglie che avevano detenuto il potere durante il fascismo: fazione che, stando in agguato e brigando nei centri burocratici della prefettura e altrove, si rafforzava di arrivisti che non trovavano spazi di manovra per le loro speculazioni in seno alla fazione «radicale» degli



esagerati, i quali, anche nella giusta direzione, agivano però scompostamente.

L'aneddotica di quel periodo entrata nella tradizione popolare è molto ricca, a dimostrazione di almeno due cose: 1) che la partecipazione popolare era viva e attiva e quindi la democrazia cominciava la sua vita realizzando la regola principale della «partecipazione spontanea»; 2) che tale vita però alquanto confusionaria, si scontrava con la burocrazia del preesistente rafforzato dall'arrivismo degli speculatori in genere allora noti come «intrallazzisti»; questo partito-fazione, ovviamente, si preparava alla reazione contro lo spontaneismo disordinato del radicalismo per soppiantarlo al potere. Si racconta che il Sindaco Caiozzo, dopo essersi accorto che i vigili urbani ripetutamente non si attenevano alle sue disposizioni a proposito della vigilanza sulla panificazione ufficiale, che rappresentava in tempi di estrema carenza di generi alimentari, il fulcro fondamentale della vita della popolazione, ma anche il punto di maggiore concentrazione dell'intrallazzo, emise una ordinanza con la quale «scioglieva il corpo dei VV.UU. perché perfettamente superfluo», dato che era costretto lui a vigilare personalmente. Vale la pena ricordare quello che il Manzoni scrisse a proposito dei moti di Milano dovuti alla carestia «Dicono che i fornai son birboni... C'è del grano nascosto. Chi non lo sa? Ma tocca a chi comanda andarlo a dissotterrare, a mandare anche gl'incettatori a dar calci all'aria, in compagnia de' fornai». Ebbene, nessuno era disposto ad andare a dissotterrare il grano e il Sindaco-prete costringeva qualche dipendente comunale, facendosi accompagnare dai CC. a farlo personalmente, girando per le campagne e recandosi dovunque poteva «nascondersi» grano, per sfamare la popolazione: per sventare poi l'incetta dei fornai, istituì i forni di quartiere, incaricando delle donne esperte a fare un certo numero di «fornate di pane».

Evidentemente quest'opera disturbava molto «fornai e intrallazzisti» che ordivano ogni forma di reazione. Avvenne

pure che, uno di questi fornai che abusava nella panificazione sia per le quantità, che per la estrema scadente qualità, fu sottoposto alla sanzione della chiusura, malgrado fosse fratello del più importante personaggio politico. Tale circostanza acuì enormemente i contrasti tra gli «esagerati» e i burocrati del potere reazionario.

Avvenne pure che dall'Ospedale del luogo scomparirono le medicine ed in particolare le considerevoli quantità di penicillina, che gli Americani si erano preoccupati di fornire. Il fatto suscitò tanto clamore che il capitano americano, comandante la piazza militare, decise di far fucilare il medico responsabile.

Il prete, malgrado il medico fosse suo accanito avversario e la scomparsa-furto delle medicine, con ogni probabilità, oltre che a scopo di lucro, era avvenuta per sottrarre un efficace strumento di popolarità governativa assistenziale, si battè con tutte le forze per salvargli la vita e far recedere il capitano dalla sua decisione. Quando, dopo alcuni anni le sorti politicheolgevano a favore del partito dei professionisti del potere e gli «esagerati» erano in declino, Don Caiozzo, in mezzo alla piazza principale, chiamò il medico e così lo apostrofò: io sono contento di averti salvato la vita, però ricordati che la tua ingordigia è più grande della Provvidenza divina!!

Don Giacomo Caiozzo era un forte credente e in particolare era devotissimo, a causa di sue esperienze, ai Santi Cosma e Damiano, al contrario delle tante malevoli dicerie che ebbero cura di mettere in circolazione i suoi avversari.

Successe pure in quel periodo che, presso un oleificio si stava scatenando una gran gazzarra perché un proprietario di olive pretendeva l'olio appena venuto fuori dalle olive macinate da un'altra persona, perché sosteneva che quest'ultimo gliel'aveva rubate, visto che non possedeva ulivi nella sua campagna. Il Sindaco mise pace tra i due dichiarando che quelle olive gliel'aveva date lui e quindi non c'era alcun motivo di litigare. Il pretendente rinunciò alla sua



richiesta, l'accusato fu contentissimo di essere scagionato e tutto tornò tranquillo e in pace. Solo che prima di andare via il prete chiamò in disparte l'accusato e gli disse: — Entro questa sera prendi tutto quest'olio e tutto quello che eventualmente hai e che non è tuo e portalo alle Suore Orsoline a nome mio; e aggiungi un'offerta in denaro per farti perdonare i peccati, perché lì vi sono orfanelli che hanno più bisogno di te.